**LAVORO PUBBLICO**

Sia la relazione introduttiva, che l’intervento su Stato SpA (e ancor di più la lettura del quaderno che abbiamo tratto dal convegno del 30 marzo a Roma, fortemente voluto come contributo alla discussione di questo congresso) credo abbiano reso sufficientemente l’idea di come negli ultimi 20 anni sia stata perseguita una chiara strategia di cambiamento della natura dello Stato, che si è fatto Azienda, e di dismissione e privatizzazione dei servizi pubblici.

Una strategia che ha ritrovato nuovo vigore ed impulso ideologico negli anni della crisi e dell’austerità e che è diventata un tratto caratteristico della costruzione dell’Europa liberista.

In questo senso sono andate le dismissioni di interi asset strategici per il Paese, affidati ad affaristi senza scrupoli i cui disastri sono sotto gli occhi di tutti: si pensi ad Alitalia o alla Telecom; in ogni caso la formula è sempre la stessa: sperpero di soldi pubblici, migliaia di licenziamenti, aumento del costo dei servizi e peggioramento delle condizioni salariali e di lavoro per chi rimane.

La Riforma Madia rappresenta un ulteriore tassello in questa direzione; non attacca solo le aziende partecipate e/o municipalizzate, puntando a chiuderne migliaia con centinaia di migliaia di licenziamenti, ma stravolge il significato stesso di Servizio Pubblico Locale, costringendo il pubblico ad un ruolo sussidiario al mercato, ad intervenire, cioè, quando il mercato non può trarre profitto da quel servizio. E’ il motivo per il quale, ad esempio, non si privatizza un Pronto Soccorso il cui bilancio sarà sempre in perdita, mentre invece il 98% della riabilitazione, in un Paese in cui l’invecchiamento della popolazione è in costante aumento, è diventato un business saldamente in mano ai privati.

Si distrugge il pubblico per far fare profitti al privato che, altrimenti, non potrebbe in alcun modo competere con il potere dello Stato e si passa dalle privatizzazioni vere e proprie (quelle che hanno portato, ad esempio, la sanità privata a raggiungere - in alcune regioni - percentuali fino al 45% a scapito del servizio pubblico) ad un privato che entra direttamente nel pubblico attraverso massicce esternalizzazioni; non solo dei singoli servizi pubblici ma di veri e propri pacchetti integrati di servizi (i global service) e di partnership nei processi di gestione delle attività di supporto.

Lo Stato si mette a disposizione degli affari del privato con la complicità di vergognose campagne stampa e quella dei sindacati collaborazionisti, che pur di tentare di mantenere il proprio ruolo accettano di cogestire lo smantellamento dello stato sociale. Di questo, del resto, si parla quando si fanno accordi o si firmano contratti che introducono il welfare aziendale.

Con la complicità di decennali blocchi del turnover, il divieto di assunzione e l’introduzione del concetto di pareggio di bilancio ad ogni costo e ad ogni livello, le esternalizzazioni continuano a prendersi interi pezzi della Pubblica Amministrazione nonostante il risultato prodotto vada in direzione contraria a quello sbandierato:

* gare al ribasso, aumento dei costi e abbassamento complessivo della qualità dei servizi.

Il sistema degli appalti e subappalti diventa un vero e proprio sistema economico parallelo, criminale e criminogeno (mafia capitale docet), che si nutre della corruzione e ancora in grado di generare consenso politico.

Di nuovo l’esempio più eclatante lo troviamo nella sanità pubblica, dove a fronte di un dato della corruzione che si attesta sui 6 miliardi annui – il 10% del dato nazionale complessivo – 11 milioni di persone non hanno accesso alle cure per problemi economici!

Ma è il lavoro che, privatizzato ed appaltato, è diventato sempre più precario e sfruttato; è sulla pelle dei lavoratori, delle lavoratrici e dei cittadini che i privati e le imprese fanno i profitti.

A fronte di un costo del lavoro orario di circa il 20% superiore a quello di un dipendente pubblico, un lavoratore esternalizzato se ne mette in tasca meno della metà, perché il restante diventa immediato profitto per l’intermediario, cooperativa o privato sociale che sia. Vero e proprio caporalato nella Pubblica Amministrazione.

Senza contare le condizioni di lavoro, con l’aumento dei ritmi e dei carichi, l’assenza di sicurezza e l’aumento della flessibilità; basti pensare alle ditte di pulimento, ormai presenti in tutti gli uffici della Pubblica Amministrazione e nelle quali vengono impiegate prevalentemente donne, poste costantemente sotto ricatto in cambio di turni e orari compatibili con il lavoro di cura.

Con questo nostro 2°congresso avviamo un processo di allargamento del nostro campo di intervento, dal pubblico impiego al lavoro pubblico, con l’idea di ricomporre tutto ciò che attiene alla produzione di diritti per i lavoratori e i cittadini.

Con l’introduzione del tema del **lavoro pubblico** non vogliamo solo ribadire cha a stesso lavoro deve corrispondere stesso salario e stessi diritti e tutele, ma che è la funzione sociale il tema sul quale condurre le battaglie per il rilancio del settore pubblico e dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Un processo di ricomposizione che non affronteremo nella solitudine della categoria ma insieme ai compagni e alle compagne del lavoro privato, che stanno svolgendo qui accanto il loro congresso e discutendo del tema al pari nostro.

Battaglie dunque che, come ricordato nella relazione introduttiva, necessitano di un salto di qualità complessivo sia sul piano politico che su quello sindacale.

Vale per i VVFF che, finalmente, con questo congresso riportiamo all’interno del Pubblico Impiego, ma vale per le Partecipate e/o Municipalizzate, per la sanità privata e per ogni forma di esternalizzazione/privatizzazione della funzione pubblica; così come del resto abbiamo ribadito nelle nostre mobilitazioni e negli scioperi degli ultimi 2 anni.

Una sperimentazione già avviata quindi e che, se pure non trova all’ordine del giorno un precipitato organizzativo, deve crescere sul piano politico e delle lotte, sul piano nazionale e su quelli territoriali.

Il **lavoro pubblico** dunque, per continuare a coltivare l’ambizione di connettere e riconnettere ciò che i processi di liberalizzazione continuano a dividere, in un’ottica di ricomposizione di classe che è la stessa che ci porta in questi giorni a concretizzare la Federazione del Sociale; ma che, più in generale, deve essere punto di riferimento dei nostri Congressi e base di partenza per quel RIPRENDIAMOCI TUTTO che ci guiderà nel congresso confederale di giugno.

Tivoli 13/14 maggio 2017